

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X — Vol. XIV

Domenica 6 Maggio 1883

N. 470

IL CORSO FORZATO DELL'ARGENTO!?

Credevamo che l'esempio del passato bastasse agli eterni pessimisti, perchè non avessero più il coraggio d'affrontare le smentite che i fatti opposero da due anni a questa parte, alle loro profezie, timorose della riuscita dell'operazione sul corso forzato dei biglietti. Invece oggi sorge un nuovo argomento col quale si tenta di gettare il panico frammezzo al pubblico; e se il pubblico veramente afferrerà il boccone e si spaventerà, affollandosi agli sportelli, o se le Borse, allarmate, faranno scemare il valore della carta o dell'argento, i profeti di guai e di sventure avranno finalmente riportata la prima vittoria e potranno, di fronte agli imbarazzi in cui si troverebbe il Governo, gridare a squarciagola: — Non lo avevamo detto? I piani dell'on. Magliani erano una fantasmagoria. — Precisamente come si è potuto leggere, pochi giorni or sono in una delle più riputate riviste italiane, nelle colonne della quale si erano sollevati molti dubbi sul valore del progetto Magliani, esclamato con vero coraggio civile: — L'operazione dell'abolizione del corso forzato è riuscita: noi l'avevamo sempre detto che avrebbe avuto prospero risultato!

Oggi adunque si comincia una nuova forma di crociata contro questo stesso progetto; i prudenti e guardinghi provvedimenti emanati dall'on. Magliani affinché il periglioso momento dell'apertura degli sportelli non ingenerasse turbamenti nella circolazione, si finge di ritenerli come se dovessero essere perenni, e indovinando facilmente quali modificazioni l'on. Ministro mano a mano, portebbe alle prime disposizioni, questi oppositori si danno l'aria di domandarle, e davanti i loro lettori fingono di averle strappate al Ministro mediante le loro osservazioni. Se l'on. Magliani avesse ordinato fin dal 12 aprile il cambio dei biglietti completamente in oro, si comprende che costoro avrebbero gridato: — imprudente! egli espone lo stock d'oro al cambio, senza prima cercare di conoscere con provvido esperimento quale sia la inclinazione, la smania, la avidità del pubblico! Perchè invece l'on. Magliani nei primi quindici giorni volle conoscere l'umore del paese e sapere qual grado di desiderio destasse il possesso dell'oro, lo accusano di aver ingombrato il paese di argento, di non avere tolto in due settimane tutta la carta, di mantenere, con pericolo in caso di gravi perturbazioni, lo stock metallico nelle casse dello Stato; e finalmente riepilogano il loro spirito d'opposizione in una frase, che ormai presso i profani ha trovato credulità: *al corso forzato della carta si è sostituito il corso forzato dell'argento.*

Ci sia permesso, a costo di dir cose le quali sono d'evidenza troppo chiara, di combattere questa asserzione con un semplicissimo ragionamento.

Dal 12 aprile in poi, ogni italiano può senza alcun aggravio cambiare in dodici differenti tesorerie del Regno, quasi tutti i viglietti già a corso forzato in monete d'oro. Questo è fatto assolutamente incontestabile. Che gli italiani manifestando un senso pratico, che nessuno attendeva a così alto grado, non abbiano usufruito se non in minima parte di questa facoltà di cambio, nulla c'importa. Che durante i quindici giorni trascorsi si sia presentato al cambio per trenta o per trecento milioni, nulla vuol dire. La legge dell'abolizione del corso forzato non limita un tempo e perciò i cittadini *quando vogliono* e quando vorranno potranno sempre presentarsi al cambio.

Che se per ragioni che è inutile ripetere gli italiani preferiscono nella massima parte i viglietti di ventati convertibili, all'oro, ed hanno così piena fiducia nella loro convertibilità, da non presentarli al cambio se non mano a mano se ne presenta il vero bisogno commerciale, non è questo un sintomo il quale dimostra la profonda e radicata fiducia che ha il paese nella solidità delle promesse fatte dal Governo e nella persuasione che esso saprà e potrà mantenere i suoi impegni?

Lungi adunque dal rammaricarci dobbiamo anzi esser lieti di questa manifestazione solenne del sentimento del paese; poichè in Italia il fatto ha anche un grande significato politico, dimostrando esso che i partiti che si dichiarano ostili al Governo nazionale, non hanno questa ostilità se non sulle labbra, ma nell'intimo loro comprendono benissimo che l'attuale ordine di cose è stabile e duraturo.

Ma, si dice, il Ministro colle sue disposizioni ha ingombrato il paese di argento, il che è dannoso alla circolazione, poichè la proporzione tra la quantità d'oro e d'argento diventa anormale. — E non si accorgono costoro che così parlando affermano cosa che manca del senso ordinario. Ci vuol assai poco a comprendere che se il mercato italiano fosse veramente *ingombro* di monete d'argento ed avesse quella sete d'oro della quale si parla, non avrebbe aspettati i lamenti di questi nuovi Geremia, ma si sarebbe affrettato a togliere questa *pretesa* sproporzione aumentando la domanda d'oro davanti alle Tesorerie. Basta questa sola osservazione a mostrare il nessun fondamento della accusa.

Finalmente si dice: — se è vero che nel mercato inglese l'argento vale tanto meno di 1/15 dell'oro, è naturale che avremo il corso forzato dell'argento. Poichè (e qui ripetesi la vecchia storia) si compreranno in Inghilterra 49 once d'argento me-

diante un' oncia d'oro, si verrà in Italia, e con 15 onces d'argento si riavrà l'oncia d'oro, colla quale si ripeterà a Londra il giuoco, e così tra noi non resterà che l'argento il quale necessariamente subirà un aggio corrispondente, cioè dal quindici al venti per cento contro l'oro.

Ora noi sappiamo benissimo che a questa argomentazione, già assodata dalla scienza nulla vi è da opporre, ma sappiamo pure che vi sono molti fatti i quali provano che questo stesso ragionamento non è sempre esatto poichè ci mancano ancora delle cognizioni le quali accertino una serie di fenomeni secondari che vanno a perturbare il principio anzidetto.

Si rifletta infatti che in Francia da molto tempo vige il bimetallismo col rapporto fisso del 15 1/2; malgrado ciò, anche quando sul mercato inglese tra l'oncia d'oro e quella d'argento correva il rapporto di 1 a 22, a Parigi non vi fu mai tra le monete d'oro e quelle d'argento l'aggio corrispondente del 30 per cento, anzi si poterono sempre cambiare le monete d'argento in monete d'oro fuori delle casse pubbliche con una minima differenza, con un aggio quasi impercettibile, da doversi attribuire al maggior comodo, che offrono le monete d'oro per eseguire i più grandi pagamenti. Oggi che parliamo, nello stesso mercato inglese tra l'oncia d'oro e quella d'argento corre il rapporto circa da 1 a 18; a Parigi adunque tra le monete d'oro e quelle d'argento dovrebbe correre, secondo il principio degli oppositori un aggio del 14 per cento. — Occorre dire che l'aggio è appena di 1/20 per cento?

E badi il lettore che noi diciamo che non esiste aggio tra le monete d'argento e le monete d'oro, sebbene esso esista tra i due metalli. Poichè non è a dimenticarsi un fatto che ha una grande influenza nel mercato monetario per renderlo diverso dal mercato metallifero; vogliamo dire la limitazione della coniazione delle monete d'argento, di quella limitazione della quale l'on. Magliani, inviato alla Conferenza di Parigi durante il Ministero Minghetti, fu strenuo difensore e che servì moltissimo ad impedire che tra l'oro e l'argento monetato si mantenesse quella differenza così grande di prezzo che si mantenne tra i due metalli in verghe. E la quale limitazione impedisce appunto che *la vache au lait immortelle*, secondo la frase del signor De Parieu, avesse quella dannosa efficacia nel mercato monetario latino, che secondo i principi della scienza si doveva prevedere.

Ove questa influenza non fosse, — secondo il principio degli oppositori — la Francia, la Svizzera, la Grecia il Belgio, tutti gli Stati dell'unione monetaria, e tutti gli Stati che hanno accettato il bimetallismo a rapporto fisso al disotto del rapporto corrente nel mercato, dovrebbero necessariamente trovarsi senza oro da molto tempo. E tuttavia l'oro vi circola e, meno in periodi nei quali anche il mercato inglese soffre penuria di metallo giallo, vi circola senza difficoltà.

E conviene anche notare che la maggiore abbondanza di oro si verificò proprio nel tempo in cui l'Italia sottrasse quasi violentemente al mercato 553 milioni di quel metallo mediante quel prestito che, secondo le profezie degli oppositori, doveva produrre una gravissima perturbazione. E che tanta era appunto l'abbondanza, tanto era vero che non esisteva aggio tra le monete d'oro e le monete d'argento, che i Banchieri assuntori del prestito trovarono più

conveniente al loro interesse dare *in oro* una parte della somma che pure per contratto potevano conseguire *in argento*. Infatti furono 153 milioni in più d'oro che furono consegnati. Sarebbero stati così ingenui da perdere una così grossa somma di aggio se quest'aggio avesse esistito? O si verrà forse a dire che furono così generosi per favorire i piani dell'on. Ministro?

Con qual ombra di fondamento adunque si viene a parlare della possibilità che l'oro sparisca dalla circolazione, quando non si possono addurre altre ragioni che quelle per le quali sarebbe sparito anche dalla circolazione degli altri Stati dell'unione latina, mentre in fatto non spari?

Ma, si aggiunge; se la importazione dovesse diventare molto superiore alla esportazione, saremmo pur costretti a pagare in moneta d'oro la differenza! — Rispondiamo notando che da quattro anni in Francia la eccedenza della importazione sulla esportazione è tripla, quadrupla della nostra; tuttavia la Francia non vide sparire l'oro nè soffrì il corso forzato dell'argento; — e notando che anche nel Belgio vi è eccedenza della importazione sulla esportazione, ma non vi è nè corso forzato dell'argento, nè aggio dell'oro sull'argento.

Ma, si dice ancora, l'Italia non ha la ricchezza del Belgio, nè quella della Francia, nè ha lo *stock* metallico dei due paesi. Ed è verissimo. Ma non si vede o non si vuol vedere che appunto queste due osservazioni elidono il pericolo; — perchè la nostra ricchezza è molto inferiore a quella della Francia e del Belgio, perchè le nostre industrie sono meschine a confronto di quelle dei due paesi, perchè i nostri commerci danno cifre di tanta minor entità che non quelle francesi e belghe, perchè infine il numero dei nostri scambi è molto al disotto di quello della Francia e del Belgio — a noi è sufficiente uno *stock* metallico altrettanto inferiore a quello dei due anzidetti paesi.

Pertanto il preteso timore del corso forzato dell'argento e dell'aggio dell'oro sull'argento, lo crediamo infondato; ed a coloro che con tanto artificio di parole lo sostengono, domandiamo perchè gli altri Stati dell'Unione monetaria latina non abbiano ora e non abbiano avuto prima d'ora e questo corso forzato dell'argento e questo aggio.

Egli è, noi lo temiamo fortemente, che la Economia politica ha la sventura di non avere un linguaggio a se, difficile ad apprendersi come l'algebra o la chimica, o la fisica. Ogni individuo pertanto che sappia infalzare quattro periodi, non esita a discutere sulle questioni economiche colla più presuntuosa sicumera, presentando al colto pubblico le sue spropositate elucubrazioni. Ma perchè la stampa politica non ha discussi con altrettanta foga i calcoli e le formule sui quali l'on. Magliani basò il suo progetto di legge sulle pensioni? Aimè, là non bastava parere di sapere; bisogna veramente comprendere e sapere.

Il pubblico non si lasci ingannare. Possono invece sorgere dei pericoli, ma sinora quelli profetati durante questi quattro anni, mostrano che le Cassandre non sono in buoni rapporti colla divinità dalla quale si vogliono far credere ispirate, cioè la serenità del giudizio ed il lume della scienza.

Ora però che l'esperienza è stata fatta e l'on. Ministro ha avuto prova esuberante del senso pratico della nazione, sarà certamente buona cosa che

venga messo in circolazione l'oro spontaneamente, cioè che lo Stato, senza attendere che il pubblico si presenti al cambio, faccia in larga misura i suoi pagamenti in moneta d'oro.

LE CAMERE DI COMMERCIO ALL'ESTERO

In questi giorni è stato convocato il Consiglio del Commercio e dell'industria il quale si è occupato di molti interessanti argomenti. Ci asteniamo dal riportar le notizie che intorno a quelle sedute danno i giornali in questi giorni, inquantochè è nostro desiderio di dar notizie esatte, non solo, ma di ricavarle dall'esame dei resoconti ufficiali.

Però facciamo eccezione per un solo tema di cui la importanza è senza alcun dubbio notevolissima; — quello che riguarda la istituzione di Camere di commercio nelle nostre colonie all'estero. L'Italia è giunta ad un punto nello sviluppo della sua forza economica da aver bisogno di procacciare dei sicuri sbocchi alla sua industria ed al suo commercio. Checchè dicano coloro i quali vanno predicando sulla miseria delle nostre industrie e invocano la protezione per migliorarne le sorti, è evidente per molti fatti che nel ventennio, dacchè l'Italia è costituita a nazione, abbiamo camminato nella via del progresso. Basta dare uno sguardo al movimento delle nostre imposte dirette ed indirette, al movimento delle importazioni ed esportazioni, allo sviluppo del bilancio, alla quantità di materie prime che entrano nel paese, alla diminuzione, per quanto leggera, di entrata dei manufatti, all'aumento del risparmio, al numero crescente di operazioni che si compiono nei nostri Istituti di credito, per convincersi che la ricchezza nazionale in Italia va notevolmente crescendo. Ora non bisogna illudersi: — uno dei fondamenti precipi della ricchezza di un paese è che possa procurarsi dei mercati sicuri sui quali possa smerciare vantaggiosamente i suoi prodotti. Per convincerci quanto ancora si abbia a fare e si possa fare per raggiungere l'intento, ecco un quadro dei paesi nei quali la nostra esportazione raggiunge od oltrepassa i cinquanta milioni:

Francia	milioni	551,7
Austria-Ungheria	»	150,7
Svizzera	»	154,6
Gran Bretagna	»	82,0
Germania	»	67,9
Stati Uniti e Canada	»	57,0

Ecco adunque che dei 1200 circa milioni di lire in prodotti che esportiamo annualmente, quasi la metà la mandiamo in un solo mercato, quello francese; 1049 milioni vanno distribuiti sopra sei soli mercati; non rimangono adunque che solo 150 milioni che vanno in 17 altre contrade, nelle quali le statistiche dividono il nostro commercio all'estero.

Senza contare che noi potremmo spedire ben più di 57 milioni nell'America settentrionale, la quale ha pur tanto bisogno del mercato europeo, fa meraviglia che non sappiamo esportare più di 28 milioni in Russia, più di 17 nella Turchia Europea, più di 14 nell'Egitto, più di 25 negli Stati del Plata, dove è così numerosa la nostra colonia, più di 7 milioni negli Stati Barbareschi a cui siamo così vicini.

Ma conviene però ricordarci che i mercati non si aprono da soli ai popoli; per impadronirsene convien lottare contro forti concorrenti, lottare con perseveranza. La vittoria dipende dall'abilità e dalla costanza. — Non parliamo ora della poca istruzione di cui in genere dispongono le industrie italiane, ma riflettiamo soltanto sulle scarse cognizioni che il nostro commercio ha intorno ai paesi esteri e intorno ai bisogni dei popoli lontani. Mille sono le prove che dimostrano questa ignoranza. Gli scarsi rapporti che cerchiamo di procurarci emergono dalla nessuna sollecitudine colla quale si cercano le notizie dall'estero; — i tentativi che fece la stampa per diffondere tra noi adeguatamente delle relazioni sull'estero, non ebbero incoraggiamento; — le lingue straniere nelle nostre scuole o non si insegnano o i corsi che si danno non sono frequentati; — le società che si istituirono morirono presto di anemia; insomma pare che il commercio italiano faccia come il negoziante d'un tempo molto lontano: tenga aperto il negozio al cliente che vuol entrare, ma nulla faccia per attirarlo. Tuttavia al tempo nostro la *réclame* è leva potentissima, indispensabile per lottare e vincere. Ma la *réclame* molti la stimano *auto* ignobile, indecoroso, e non comprendono che se può esservi una *réclame* dozzinale, ve ne è una istruita, oculata, efficace; quella che fa conoscere ed apprezzare il prodotto dove è ignoto; ed è a quella che alludiamo.

Grande influenza può avere per la istruzione del nostro commercio la istituzione delle Camere all'estero. La prima idea di tali istituzioni sorse in Italia nel 1883 suggerita dal Comitato per l'inchiesta industriale, e la proposta venne approvata in massima nello stesso anno dal Consiglio del commercio. Se non chè parve che occorressero degli studi . . . e siamo arrivati al 1883, senza che si facessero studi, e senza che si prendessero provvedimenti. Dieci anni di tempo inutilmente perduti! Ma nel mentre noi fingevamo di studiare altri operavano. La Francia istituì nelle sue colonie dell'America e dell'Asia, le Camere di commercio e ne ottenne buoni risultati.

Fortunatamente uno dei nostri consoli, quello di Alessandria di Egitto risvegliò la questione, mostrando la opportunità di istituire in quella città dove è così numerosa la nostra colonia, una rappresentanza commerciale. Teniamo nota di questo benemerito funzionario, ed in pari tempo lodiamo il Ministro Berti di non aver lasciato dormire di più l'argomento. Nè meno lode va attribuita a lui ed al comm. Ellena per aver saputo ripresentare la cosa al Consiglio in modo che, senza bisogno di altri dieci anni di studi, prendesse la deliberazione che qui riportiamo:

« Il Consiglio esprime il voto; che il Governo faccia opera per promuovere nei più importanti centri di commercio all'estero, Camere di commercio od altri sodalizi di tal natura, intesi a favorire l'incremento dei traffici con la madre patria ed a fornire al Governo, ai Consoli ed alle Camere di commercio nazionali le notizie, i pareri e gli studi che possano occorrere;

« che queste rappresentanze commerciali all'estero non debbono aver carattere ufficiale; ma esser costituite come sodalizi liberi elettivi dei nostri commercianti ed industriali all'estero, sotto la tutela delle autorità diplomatiche e consolari, come esse la esercitano su altre associazioni esistenti ed indirizzate ad altri fini;

« che le rappresentanze delle quali si tratta

debbano tenersi in rapporti frequenti e diretti col Governo, coi Consoli, colle Camere di commercio nazionali e colle altre rappresentanze economiche;

« che al mantenimento delle Camere di commercio all'estero si debba provvedere con sussidi del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, con contributi dei commercianti e degl' industriali nazionali delle rispettive colonie e con adeguati mezzi forniti dalle Camere di commercio della madre patria;

« che l' esperimento possa iniziarsi ad Alessandria d'Egitto dove l'autorità consolare ha già dimostrato di essere persuasa della utilità di tale istituzione ed ha mostrata la sollecitudine sua a promuoverla. »

Ora però non bisogna fermarsi a mezza strada nè dormire altri dieci anni sugli allori conseguiti. — Un progetto di legge su queste basi è presto redatto, e, *se si vuole*, il Parlamento può approvarlo in brevissimo tempo. Urge far presto. Ogni giorno che passa è una perdita; noi abbiamo molto cammino da percorrere per raggiungere le altre nazioni nel loro sviluppo commerciale, e non abbiamo che un solo mezzo, quello di camminare più presto di loro; senza di ciò, anche avanzando, rimarremo sempre gli ultimi.

SULLA PEREQUAZIONE FONDIARIA

Mano mano che il progetto di legge sulla perequazione fondiaria va percorrendo uno ad uno gli stadi che sono imposti dalla legge per giungere a maturità, le opinioni degli interessati, o di quelli che si credono interessati, vanno acquistando nelle loro manifestazioni più forza. Da una parte coloro che temono debba essere aumentato l'aggravio da cui oggi le terre sono colpite, si pronunciano recisamente contrari alla legge, sebbene sia fatta in modo da rimandare ad un tempo molto lontano la possibilità di un aumento d'imposta. Dall'altra coloro che non temono un aggravio futuro, ma sentono il forte peso che ora e da molti anni sopportano, e nella nuova legge sperano, almeno la promessa di un futuro sollievo, fanno voti perchè ne venga sollecitata la discussione e la approvazione. Coloro infine che credono di non avere nè da guadagnare nè da perdere colla attuazione del disegno di legge, discutono accademicamente sulla questione.

Però l'argomento è di grande importanza e noi temiamo assai che i giusti reclami degli uni i timori degli altri si spingano a qualche intemperanza dinanzi alla quale il Governo, che a vero dire non dà prove d'energia, cerchi e trovi qualche scappatoia per ritirarsi.

Ce ne dorrebbe assai, non tanto per la questione degli sgravi o degli aggravii, quanto perchè reputiamo utile, ad ogni buon fine, che un censimento geometrico delle terre italiane venga sollecitamente fatto con criteri equi e con metodi scientifici. Fino a che una parte così grande delle entrate dello Stato dei Comuni e delle Provincie si ricava direttamente dalle terre, è senza discussione dannoso e pericoloso che manchi uno stato regolare di questo terreno, e che tanta parte della proprietà italiana non sia censita o lo sia in modo affatto irregolare.

Dicemmo più innanzi che questo desiderio di un

censimento lo anteponiamo a quello d'una perequazione della imposta, perchè abbiamo la intima convinzione che una perequazione della imposta non si farà per ora e per molto tempo. Quando si ponga per punto di partenza che il Governo non troverà mai la energia di aggravare quelle regioni che oggi sono molto leggermente colpite dalla imposta fondiaria; quando si rammenti che la sperequazione non è leggera, ma assai spiccata e giunge quasi al doppio per alcune regioni; e finalmente quando si rifletta che il nostro bilancio per molti anni è tutto impegnato in altre spese già deliberate, è chiara la conseguenza che gli sgravi d'imposta fondiaria a coloro che sono più duramente colpiti, si possono bensì promettere, ma per lungo tempo non si manterranno.

E vorremmo che di questo bene si convincessero e gli oppositori per temperare la loro agitazione e non arrischiare di spingerla oltre ogni misura, ed i fautori perchè non si facessero illusioni soverchie le quali, a quanto a noi pare, non avrebbero fondamento.

In quanto poi a quelli che discutono accademicamente la questione, e cercano una soluzione la quale eviti tutti gli inconvenienti, vorremmo osservare che fanno opera vana poichè in questo come in tanti altri problemi la soluzione non può essere perfetta. Infatti dove si aggira oggi la discussione? — Coloro i quali sono gravati da forte balzello, dicesi, hanno già comprata la proprietà per minor costo, quindi non hanno diritto ad alcuno sgravio, mentre quelli che hanno leggera l'imposta, hanno anche pagato più caro il terreno e quindi sarebbe ingiustizia gravarli di più. E questa è verità incontestabile; il ragionamento, a nostro modo di vedere, non zoppica in alcuna parte, ma condurrebbe a non parlare di perequazione. Se non che conviene osservare che le proprietà non sono state tutte comprate e vendute durante il periodo che corse dall'ultimo catasto, moltissime passarono da uno ad altro proprietario *per mezzo di eredità*, ed in questo caso il ragionamento precedente non vale, come dimostrammo in altro articolo ¹⁾. In ogni regione, in ogni provincia adunque vi sarebbero mescolati coloro che avrebbero diritto allo sgravio, e coloro che non vi avrebbero diritto, coloro che avrebbero obbligo di pagare di più e coloro che pagano il giusto.

È possibile scernere? la imposta fondiaria permette per sua natura una simile distinzione? — Fino a che la si vuol mantenere come una imposta *reale* (diremo così), uno solo dovrebbe essere il criterio: far pagare il terreno indipendentemente dalle condizioni del proprietario. Voleudo adottare un'altro criterio, bisognerebbe che l'imposta diventasse *personale e reale* ad un tempo. È ciò possibile? — Noi amremmo che su questo punto venisse studiato il problema, che si elevasse la questione, togliendola dagli impacci dei vecchi pregiudizi per i quali si considerava la terra come la sola vera proprietà, e si trovasse il modo di rendere circolabile, senza la esigenza di così numerose, dispendiose ed inutili formalità il capitale che la terra rappresenta.

Quello a nostro avviso è il solo mezzo per uscire dalla situazione che, quale è posta oggi, non presenta via di uscita.

¹⁾ Vedi il nostro numero 461.

Rivista Bibliografica

Jacopo Virgilio — *Concetti fondamentali della scienza economica.* — Saggi — Genova, Tipografia del regio Istituto dei Sordo-Muti, 1882.

È un discorso letto in seno di una Società scientifica genovese che comprende — lo dice l'Autore nella avvertenza — « le prime lezioni del corso di Economia Politica, che da oltre vent'anni professa nel regio Istituto tecnico di Genova. » In tre capitoli, interrotti da numerose ed erudite note, l'Aut. espone le leggi naturali dell'utile, discute del metodo in Economia politica, cerca la definizione ed i limiti della scienza, e finalmente nei bisogni e nella civiltà vede le cause e gli effetti di ogni fatto economico. — Come bene si comprende sono queste le più interessanti, ma ad un tempo le più ardue questioni, poichè rappresentano, diremo quasi, la sintesi di tutta la scienza pura; nulla meraviglia quindi che la critica trovi facilmente a discutere e che chi esamina il lavoro non si senta del tutto concorde coll'Autore in alcuni punti.

Cominceremo dapprima elogiando senza riserva il metodo dall'Autore adoperato nella esposizione dei concetti fondamentali della scienza; posto per base l'utile, ammessa la evoluzione di questo concetto nella intelligenza umana, ogni progresso, ogni civiltà ha il suo fondamento nel bisogno che domanda soddisfazione, nell'utilità che lo appaga, e nella evoluzione che il bisogno ed il concetto della utilità vanno subendo. Però qui crediamo di muovere una osservazione; l'Autore si domanda: vi ha nell'ordine morale e sociale un complesso di leggi naturali che lo regolano, come nel mondo fisico? — e risponde che « il principio dell'utile ha pur esso leggi naturali comuni a tutti gli uomini e che la *coincidenza di queste leggi è lo scopo principale della scienza economica pura* (pag. 8) »; ma più innanzi nella nota a pag. 51, l'Autore sembra accettare la definizione che di *legge naturale* dà il Vignoli cioè: « l'invariabile nell'evoluzione e nella molteplicità dei fenomeni. » Ora se applichiamo questo concetto della legge naturale alle idee dell'Autore sull'utile, ne deriverebbe che il principio dell'utile sarebbe soggetto nella evoluzione e nella molteplicità dei fenomeni, alle leggi naturali, cioè ad una invariabilità comune a tutti gli uomini; e, o noi non riusciamo bene a comprendere il concetto dell'Autore, o esso non ci risulta conforme alle sue premesse, e ci lascia sospettare che alla parola *legge* venga dato un significato diverso da quello che veramente, deve avere e che la parola *naturale* venga impropriamente usata come contrapposto di *umano*. — E sullo stesso proposito rileviamo un altro punto che ci sembra importante. L'Autore afferma che « tutti gli esseri viventi sono dominati dall'universalissimo principio dell'utile, primo ad essere compreso, ultimo ad essere abbandonato » e stima che si debba consentire al principio dell'utile « una rilevanza non minore di quella dei principi del buono e del giusto »; e che a chi obietta che l'uomo, seguendo le attrattive del tornaconto individuale, spesso dimentica l'onestà e la giustizia, si debba rispondere: « che l'utile, purchè opportunamente armonizzato colla *moralità* e con la *giustizia*, è principio ottimo in se e fecondo nelle sue applicazioni di buoni risultati. » E questo

non ci sembra scientificamente esatto, perchè lascia credere che esistano separatamente l'utile, il buono ed il giusto, mentre il buono ed il giusto non sono che qualità dell'utile; le quali, quando mancano, manca anche l'utile, che se talvolta sembra ad alcuno di avere l'utile contrario al buono ed al giusto, ha un utile apparente e non reale. Non vi possono essere, secondo il nostro modo di vedere, azioni utili e cattive ed ingiuste; se tali appaiono, una osservazione più accurata lascerà presto scorgere che tale utile era falso. — Il che del resto sembra essere il convincimento anche dell'Autore, il quale a pag. 25 scrisse « il vero utile non può mai essere disforme dal bene e laddove il primo col secondo contrasti, non avrà dell'utile che le mere apparenze. »

Bellissima è la discussione che l'Autore ci dà nella seconda parte del primo capitolo intorno al *metodo* della economia politica, concludendo a favore del *metodo sperimentale*; e bellissimo è pure il capitolo secondo, dove esamina le definizioni della economia e le sue attinenze con la morale, con la storia, con la politica, col diritto, con la tecnologia, con l'economia domestica, con la statistica. Sebbene in qualche punto non dividiamo le idee dell'Autore, nel complesso troviamo degne di ogni encomio le brevi ma chiare e concise argomentazioni.

E ci piacque la nota E (pag. 25) dove pone una netta divisione « non solo di *metodo* ma di sistema, » tra la *scuola storica* e la scuola razionale dei principi naturali e che noi vorremmo che si chiamasse *scuola positiva*, per quanto i seguaci della scuola storica, con evidente confusione della parola e del fatto, usurpino talvolta il titolo di positivisti coi quali invece si trovano in contraddizione palese.

Veramente pregevolissimo trovammo il capitolo terzo ed ultimo nel quale l'Autore con brillante e persuasiva parola, tratta del bisogno e della civiltà; — dapprima discute sulle definizioni del bisogno, e non sappiamo comprendere come non abbia addirittura fatto un passo di più ed accettata la definizione fisiologica del bisogno; oramai la fisiologia ha fatto tali progressi ed è venuta a conclusioni così assolutamente accettabili, che il fermarsi a Lamarck è restare troppo indietro. Poi l'Autore discute sulle distinzioni dei bisogni, e finalmente, trattando dello svolgimento graduale qualitativo dei bisogni, viene a definire la civiltà e ad esaminarla in molte sue manifestazioni. Il lettore legga le pagine nelle quali l'Autore parla delle città e le difende dalle accuse di cui molti le fan segno, e troverà osservazioni nuove, originali, esposte con vera maestria.

Il lavoro che qui esaminammo è una prova novella della vasta dottrina e dell'ingegno profondo del professore genovese.

Puviani dott. Amilcare. — *Del sistema economico borghese in rapporto alla civiltà.* — Bologna, Zanichelli 1883.

Nelle quistioni d'arte la critica moderna suol biasimare la vecchia scuola, la quale esaminava i lavori discutendo intorno al soggetto scelto dall'Autore; ed afferma: non potete pretendere che il genio di un individuo vi dia questo o quel lavoro d'arte, secondo il vostro intendimento; nè potete dirgli questo sentimento, questo personaggio, questa situazione non mi piacciono e sono mal scelti; dovete solamente giudicare quello che l'autore vi presenta e

sentenziare se ha espresso bene, analizzato con precisione, dato con verosimiglianza il suo pensiero. — Non discuteremo qui se e quanto sia giusto questo principio, il quale, nelle discussioni d'arte, non mancherà di buone ragioni, ma neghiamo assolutamente che in fatto di scienza esso possa essere, in tutto od in parte, accettabile. Se ad uno scrittore viene in capo di darci un trattato di economia politica in versi martelliani, o ad altri di pubblicare in ottave la dimostrazione della teoria atomica, abbiamo il diritto, discutendo il lavoro, di sentenziare che il soggetto fu mal scelto rispetto alla forma colla quale l'Autore lo esprime, o che la forma non è adattata al soggetto; il che, a nostro modo di vedere, equivale alla stessa cosa.

E nell'opera del Puviani che qui esaminiamo ci troviamo precisamente di fronte ad uno di questi casi. L'Autore, o per un falso concetto sulle discussioni scientifiche e sul modo col quale vanno svolte e trattate, o perchè dalla sua stessa natura è tratto ad usare di una determinata forma nella manifestazione dei suoi pensieri, scrive un volume di cui è difficile dare un giudizio. — È un romanzo? perchè non lo potrebbe essere malgrado il titolo? si sono fatti i romanzi storici, e Verne ha tentati i romanzi scientifici ed ebbe imitatori. Questo del Puviani pare appunto un romanzo di Verne a cui sia tolto l'aneddoto. La discussione scientifica in genere e quella specialmente che tratta temi della serietà ed importanza quale lo ha scelto l'Autore, esigono sempre la frase calma e serena, affinché il lettore non possa sospettare che si cerca di sorprendere col riempirla di luoghi comuni, di espressioni alusonanti, di vecchiumi rettorici, la sua mente, che poi, dopo essersi stancata a seguire un solo concetto, diluito in qualche centinaio di pagine, si accorge di aver molto affaticato e di aver raccolto nulla o poco di serio e di accertato. A nostro modo di vedere, un libro che voglia essere scientifico, nel vero senso della parola, deve avere, soprattutto spiccato un carattere: quello della fatica che l'Autore impone a se stesso onde cercare che chi legge trovi nel libro stesso la prova migliore di ciò che vi è affermato; la cura cioè, che, dopo letto il lavoro, il lettore rimanga col minor numero possibile di dubbi.

Dobbiamo dirlo? il libro del Puviani manca completamente di questo carattere; non è un libro scientifico, è, lo ripetiamo, un romanzo spoglio della parte aneddótica.

Ecco brevemente il concetto dominante nel libro:

La borghesia, il cui iniziale sviluppo cominciò nel medio evo, ha portato con se un sistema economico speciale, il quale è fondato esclusivamente sul tornaconto da una parte, sull'epicureismo e sullo scetticismo dall'altra. Da questa base, su cui si fonda il sistema borghese, e che infranse tutto l'ascetticismo delle età precedenti, derivò il desiderio illimitato dei godimenti terreni, e quindi la grande varietà dei prodotti ed il loro buon mercato. Tale sviluppo della produzione causò l'aumento della popolazione; se nonchè nel mentre la borghesia aveva alzata la bandiera della libertà per infrangere il giogo della aristocrazia, ed aveva arruolato sotto la sua bandiera anche il popolo, promettendo a tutti eguaglianza, ricchezza, libertà, non mantenne la sua promessa, perchè il popolo soffrì e soffre più di quanto prima soffrisse, ed, aumentato grandemente

il battaglione del proletariato, che fu illuso dalle promesse borghesi, già sente la propria forza e sta per soverchiare, e rovesciare il sistema. Il periodo nel quale la borghesia, forte delle sue promesse, ebbe alleato il popolo, è la *gioventù* del sistema; quello in cui, colla cooperazione del popolo, godè i frutti della sua vittoria, è la *maturità* del sistema; l'odierno periodo in cui la questione sociale è minacciante, ne è la *decadenza*. L'autore nella fine del libro mette la sua brava profezia e ci annunzia *quello che sarà*.

Non neghiamo che la tela del lavoro sia vasta ed attraente e sotto un certo aspetto, e fatte molte riserve, giusto il criterio generale che informa il libro; ma ci si concederà anche, che appunto la sua vastità immensa esigeva, non la mente di un giovane che pubblica il suo *primo lavoro*, e che, se ha molto letto e molto ritenuto, non ebbe evidentemente il tempo di calmare il vulcano che nella sua mente giovanile così gravi questioni hanno destato, e quindi e di ordinare e coordinare le proprie idee, scernendole e vagliandole, — ma esigeva la mente di un uomo invecchiato nello studio e nella esperienza. È una tela cioè che deve essere lavorata, perchè riesca, — e non riesce bene che alle menti somme e sono pochissime — non da chi apre appena gli occhi davanti al bagliore che manda la eterna lotta dell'umani, ma da chi sta per chiuderli, dopo aver molto studiato.

E per provare il nostro asserto e mostrare che non siamo critici severi in questo giudizio, riportiamo alcuni periodi i quali mostreranno la prevalenza della immaginazione sulla scienza, lo sciopio delle parole, la povertà della idea. « Sull'ali del pensiero — così comincia la introduzione — in quanto è memoria ed in quanto è intelligenza, noi ci accingiamo ad esplorare rapidamente uno dei dolorosi regni, entro cui si distende la vita dell'umanità. Questo è il regno della borghesia; di tutti i passati il più importante per noi; regno arruffato, strano e pieno di contrasti fra l'uomo e la natura ed anzi tra l'uomo figlio della materia e l'uomo figlio dello spirito, e quindi fra l'ideale ed il reale, fra l'etica e l'industria (?). Sul dorso di quel mostro misterioso che è il pensiero, avente nelle forme, come il Centauro, delle reminiscenze brute e delle reminiscenze umane, noi sorvoleremo sui minuti contorni, sui piccoli frastagli, sui dati specifici di peso, misura e numero, cercando dell'epoca la fisionomia generale, l'origine, la fine e la mente ». — Si scorge subito che l'Autore intende di scrivere con un metodo ripudiato dalla scienza moderna, la quale vuol prima la analisi e poi la sintesi. Perciò egli trincia qua e là frasi a sensazione, davanti alle quali ci si domanda che cosa voglia dire. « L'epoca economica moderna ebbe una prima radice nell'invenzione della polvere (!), sovrana irriverenza del passato (!). Di cui la compunzione (*della polvere?*) restò atterrita col vedere rapite all'inferno le sue fiamme; ma quando poi successivamente fu spettatrice delle audaci rivolte contro la chiesa e contro Dio, che chiamaronsi Riforma e Razionalismo, fuggì spaventata (*chi? la compunzione?*) e quasi più niuno ebbe notizie di essa. » Così sentenzia nebulosamente e poco grammaticalmente a pag. 9. Ed a pag. 44 per dirci che nel passato mancavano le comunicazioni scrive: « la contemporaneità era sorda. Alla meglio i pensieri, affidati alla carta, calavano giù nei boccaporti del

tempo. » Ed è anche amena la descrizione delle *influenze economiche* che a pag. 39 diventano *satiri nello specchio, Eolo, bagascie per le vie, cuochi, ubbriacone ecc.* E fanno meraviglia certe idee strane come quella che concede a gran stento all' uomo una « lodevole partecipazione nell' invenzione » la quale è battezzata « solo dal *nascere del bisogno* cui l' invenzione soddisfa » (pag. 48, 49, 50). Come se Newton, Fulton, Volta ecc. ecc. non smentissero tutto ciò! — E dove afferma, a proposito della crisi economica, che « non si erano mai visti i disastri cui noi assistiamo colle crisi odierne. » Come se, fra tutti gli esempi, l' ombra di Law non fosse là a protestare. — E dove, fondandosi sulle affermazioni del Loria, chiama « la rendita fondiaria, la madre vite del sistema. » Come se la scienza non avesse già assodato che la questione della rendita non è una questione di fatto attuale, ma una questione che basa su postulati ipotetici, forse storici, quali moltissime ne discutono tutte le altre scienze. Faremo grazia al lettore non notando le singolarità sciorinate dall'Autore quando vuol dimostrare le diverse età della borghesia manifestate dalla musica e chiama « irta di dissonanze » la musica del Rossini, o sente Schubert e Bellini cantare « l'ultimo addio al passato che s'invola ed il primo gemito del presente. »

Piuttosto, per terminare, riportiamo il seguente periodo col quale l'Autore chiude il capitolo sulla « economia del popolo in ordine al naturale ed al soprannaturale dicendo: — « Adunque l' ideale del passato fu il buono, dell' oggi è l' utile... E se la legge del feudalismo fu la morale, il dovere, la protezione (1); la legge dell' industrialismo si afforza invece nel diritto, nell' indipendenza e nell' egoismo. Potrebbe per avventura obiettarsi che anche in passato l' egoismo servi di base alle azioni umane; e che alle mortificazioni si assoggettarono i nostri vecchi in attesa di un compenso, di un' utilità ultramondana. E sia! Ma qual diversità fra l' egoismo secondo (?) che armonizzava col bene di tutti (?) che consigliava il sacrificio proprio pel vantaggio altrui (?) e l' egoismo diffidente e ristretto d'oggi? » Ed al sentire queste parole in bocca di un giovane rimaniamo colpiti da dolorosa impressione. O non ha capito nè l' epoca passata nè la nostra, o, anche questo come altri lavori di una scuola giovanile sono segno che il movimento scientifico odierno ha oltrepassato la portata del cervello umano e sorgono questi tentativi di reazione.

Comunque sia, nel mentre ci duole di aver dette parole forse troppo severe, riconosciamo nell'Autore ingegno ed originalità, sepolti tra i difetti che gli abbiamo rimproverati; gli riconosciamo erudizione vasta, di cui fa anzi esagerato sfoggio con una serie di citazioni non sempre a proposito, ma ci permettiamo di raccomandargli, se vuol battere la via della scienza, meno parole e più serenità.

Del Vecchio G. S. — *Statistica e Finanze* — Prolesione al corso di statistica nella r. Università di Bologna.

È un buon lavoro del quale però ci pare sbagliato il titolo e lo scopo. La statistica, che sembrerebbe l'obbiettivo della prolesione, c'entra proprio assai poco, tanto poco da non bastare a legittimare il discorso come una prolesione ad un corso di statistica mentre, è un discorso sulle finanze nel quale due o tre volte si tiene parola della statistica.

Fatta questa avvertenza e tenuto conto dello sforzo che fa l'Autore per introdurre qua e là la statistica come causa prima del suo discorso, il lavoro appare degno di nota. Versa sui bilanci degli Stati, dei quali esamina l'aumento progressivo, considerato in se medesimo ed in relazione delle cause o circostanze che v' influiscono; ne considera poi le spese e da ultimo le entrate.

L'Autore avverte che i bilanci degli Stati Europei aumentarono in questi ultimi anni con rapida progressione, che arriva fino all'85 per cento, nel periodo dal 1854 al 1877; ma osserva d'altra parte che in pari tempo aumentarono anche i bisogni delle nazioni e la ricchezza loro; che gli scambi internazionali nello stesso periodo aumentarono del 192 per cento; onde dietro questi ed altri dati che l'Autore ricava dal Salandra e dal Cerboni conclude: « che in mezzo alle polemiche astratte, interminabili sugli uffici economici dello Stato, fra le dottrine di chi tutto si aspetta da esso, e quelle opposte di coloro che vorrebbero negargli a priori ogni funzione che non sia quella della somma giustizia del *summum jus*, ben può aver luogo opportuno l'esame imparziale di fatti, i quali valgono a dimostrare, come individuo e Stato non siano due forze naturalmente contrarie ed escludentisi a vicenda, ma sibbene due elementi amici che vengono reciprocamente a integrarsi anche nel campo economico; imperocchè ci si appalesa con la esattezza dei numeri il grandeggiare parallelamente per lunga serie di anni dell'attività pubblica e di quella privata. » Il quale ragionamento ultimamente difeso anche dal Villard nel suo libro « *Du rôle de l'Etat* » non ci pare esatto per quanto riguarda la funzione dello Stato, poichè non è nel pensiero di chi combatte l'ingerenza dello Stato d'impedire che esso grandeggi nelle sue necessarie e legittime funzioni, ma bensì di tenerlo limitato ad un tal numero di funzioni, impedendogli di usurpare quelle che per loro natura sono meglio esercitate dal privato. Non cessa però di essere pregevole e giusta la osservazione dell'Autore sul parallelismo della ricchezza pubblica e privata.

Nel secondo punto, le spese, l'Autore si ferma soprattutto a considerare quelle militari, le quali consumano circa il 28 per cento del totale, anzi, lasciando da parte il fondo intangibile per il debito pubblico e per le dotazioni, la spesa per gli eserciti e le armate risulta circa del 35 0/0 in Italia e Germania, del 46 in Francia del 49 in Inghilterra. E dai calcoli fatti dall'Autore sui dati dell'Almanacco di Gotha, le spese annue degli Stati di Europa per gli armamenti si avvicinerrebbero ai 4 miliardi! Dietro gli studi di Rolb calcolando a 3 milioni i giovani sotto le armi in Europa ed ammettendoli suscettibili di guadagnare L. 2,50 al giorno, risulterebbe una perdita di 7 milioni e mezzo di lire al giorno, e tenendo calcolo anche di 400,000 cavalli si avrebbe una perdita annua di circa 6 miliardi e mezzo!

Non possiamo seguire l'Autore nelle sue dotte osservazioni intorno alle spese degli Stati e ci limitiamo a dire qualche cosa del terzo punto le entrate. L'Autore biasima assai la tassa del lotto e confuta tutte le ragioni di coloro che pure ancora la sosterrrebbero. Crede la imposta unica il sistema più razionale, ma per ora non crede possibile adottarla; però, egli aggiunge, « la statistica ci suggerisce i mezzi per avvicinarvi, almeno a grado a grado, e frattanto rendere più giuste e meglio comportabili le stesse

imposte molteplici attuali. » Si trova poi d'accordo coll'Ellena nel ritenere che le imposte dirette debbano negli Stati più civili dar posto a quelle indirette.

Concludiamo: il lavoro del prof. Del Vecchio, senza esser originale, e senza dir cose nuove, è buono per la lucidità della esposizione, e per la giustezza di molte considerazioni.

Prof. J. DE JOHANNIS.

La morte ha rapito alla Germania uno tra i più caldi ed energici propugnatori degli interessi del popolo. Ermanno Schulze-Delitsch è morto a Postdam all'età di settantacinque anni.

Magistrato prima, deputato poi, fino dal cominciare della sua carriera si occupò dello studio delle questioni sociali, e tutto compreso della necessità di migliorare le condizioni degli operai, convinto che le nuove condizioni sociali non potevano permettere il ritorno delle antiche corporazioni; e che le utopie del socialismo avrebbero più danneggiata che aiutata la causa del popolo, promosse la Istituzione delle Società operaie di mutua assistenza e di mutuo credito.

È noto il successo di quelle istituzioni le quali, in alcune provincie della Germania, costituiscono dei potenti sodalizi, e portano immenso beneficio alle classi popolari.

Molto si avrebbe a dire intorno alla vita ed all'opera di questo perseverante apostolo della solidarietà tra i miseri. In questo momento ci limitiamo ad annunziarne la morte e ad unire la nostra voce a quella dei suoi ammiratori per deplorarne la dipartita.

I NOSTRI ISTITUTI DI CREDITO

Rendiamo grazie a quelle Direzioni degli Istituti di credito le quali ci hanno in questa settimana favorito molti elementi perchè possiamo occuparci della importante materia. A togliere però ogni possibile equivoco ci piace far qui una osservazione.

Noi intendiamo esaminare i resoconti e le relazioni degli Istituti di credito colla massima libertà; non siamo spinti da alcun motivo ad incensarli senza ragione, e meno ancora a biasimarli pel solo piacere di far dello spirito. Però ci sentiamo e vogliamo essere perfettamente liberi nelle nostre osservazioni pur ripromettendo a noi stessi di non abusare mai di questa libertà. Tuttavia affinchè alcuno non credesse che le eventuali critiche che fossimo per fare a questo o quell'Istituto non sieno legittime, ci piace avvertire che le relazioni e le situazioni degli Istituti sono, per lo spirito e per la lettera della legge di dominio pubblico, e che il farne oggetto di esame è opera proficua, sia perchè in generale non tutti gli azionisti intervengono alle assemblee, sia perchè, oltre agli azionisti, molti altri sono o possono essere interessati a conoscere la situazione di un Istituto di credito.

Il che ci piace notare, non perchè crediamo questo diritto della stampa discutibile, ma perchè alcuno non ci venga a dire che ci occupiamo di cose private. Provvidamente anzi la legge domanda la pubblicità

di alcuni atti degli Istituti di credito, e crediamo non possa tornar che vantaggioso al pubblico l'esame che noi intraprendiamo.

La serietà colla quale l'*Economista* ha sempre cercato di trattare le questioni delle quali si occupò, deve essere garanzia sufficiente a tutti che saprà sempre mantenersi nella giusta misura.

Banca di depositi e sconto di Sanremo.

La Banca di depositi e sconto di Sanremo fu autorizzata con decreto del 18 maggio 1883. — Il resoconto dell'esercizio 1882 che abbiamo sott'occhio è dunque al 10°. Spigoliamo qua e là dalla relazione all'assemblea degli azionisti ciò che ci parve più interessante. Il suo capitale nominale è di Lire 750,000 di cui non furono versate che Lire 225,000, più un fondo di riserva di L. 77,000 cioè oltre 1/3 del capitale versato. A dir il vero la relazione è un po' magra; a noi non dice abbastanza perchè ci possiamo fare un'idea della solidità di questo istituto e del suo modo di operare, ma siccome dal processo verbale dell'assemblea generale risulta che l'operato del consiglio fu da essa approvato dopo chiesti e avuti alcuni schiarimenti e che oltre a ciò fu espresso un voto di ringraziamento al consiglio, noi dobbiamo ritenere che la Banca sia amministrata secondo i desideri degli azionisti; nè noi vogliamo esser più severi di loro.

Come abbiamo sopra notato la Relazione non dice molto; l'amministrazione ha creduto di meglio adempire all'obbligo suo pubblicando vari specchietti di cui ora vedremo le cifre principali.

Gli impieghi della Banca si limitano allo sconto ed alle anticipazioni ed a una piccola partita di consolidato italiano 5 0/0.

Il movimento dei contanti in carta fu fra entrata è uscita di L. 13,920,657,45, e quello dei contanti in effettivo L. 1,845,883,76.

Gli effetti scontati furono 3058 per L. 2,756,420,82 sull'Italia e 1803 per L. 1,640,661,33 sull'estero. Al 31 dicembre 1882 rimanevano in portafoglio 830 effetti per L. 844,567,44 sull'Italia e 57 per 44,563,72 sull'estero.

Il movimento generale degli effetti all'incasso per conto di terzi fu di due milioni di lire.

I conti correnti passivi disponibili ascendevano in cifre tonde a 140 mila lire e i buoni fruttiferi a scadenza fissa ad oltre 1 milione.

Avremmo desiderato di leggere nella relazione quale è l'interesse che viene retribuito a questi buoni, il quale interesse deve essere assai superiore al 3 0/0 che viene corrisposto ai conti correnti e ci servirebbe forse a spiegare la enorme differenza che riscontriamo nell'entità di queste due specie di creditori della Banca.

Certo che il vedere che ad una Banca che ha un capitale versato di poco più di 200 in lire si fida oltre un milione di lire a scadenza o ci dimostra che la Banca gode una grande fiducia, la quale sarebbe anche maggiore se l'interesse corrisposto non eccedesse a modo d'esempio il 4 0/0.

Ci piace qui di notare che con un movimento di conti correnti coi corrispondenti di L. 17,196,022,95, il detto conto si chiude con un credito di L. 18,753. Ci sembra che sia una cosa essenziale per una pic-

cola Banca che abbia un certo movimento di affari con corrispondenti di tenere sempre equilibrato questo conto e se vi è uno sbilancio è bene sia a suo credito e diciamo questo principalmente perchè abbiamo notato con dispiacere nelle situazioni di alcune nostre piccole Banche popolari che esse sono spessissimo in forte debito per questo titolo: debito che uguaglia e supera l'ammontare del loro capitale. E evidente che quando i corrispondenti si accorgano della cosa saranno costretti a limitare il numero degli affari e il fido.

Ma torniamo alla Banca di S. Remo per constatare a sua lode che non solo al 31 dicembre 1882 essa si trovava in credito come abbiamo già detto di L. 18 mila circa ma che dalle situazioni degli altri undici mesi rieviamo che era sempre in credito e per somma molto maggiori. Alla fine di luglio, per esempio, era in credito di circa 340 mila lire.

A proposito però dei corrispondenti e dei creditori diversi ci permettiamo di domandare all'amministrazione se non le pare che le somme di cui è in credito per questi due titoli non siano alquanto eccessivi di fronte al suo capitale e ai suoi depositi. Forse alla Banca manca il mezzo di impiegare più convenientemente i capitali che ha disponibili, e allora non sarebbe il caso di diminuire l'interesse dei suoi buoni fruttiferi o di cercare un impiego in titoli dello Stato e specialmente in quelli redimibili.

Prima di chiudere notiamo che avremo gradito di sapere se la rendita che figura in bilancio per L. 69,480 è segnata al prezzo d'acquisto e se questo è superiore o inferiore al prezzo odierno di Borsa, e di avere qualche schiarimento sulle Lire 15,541 a cui ascendono gli effetti in sofferenza.

Banca di sconto di Carrara.

Il consiglio di amministrazione di questa Banca si lagna nella sua relazione agli azionisti, che il movimento generale degli affari non sia stato nel 1882 pari a quello del 1881, ed attribuisce il fatto non solo alle circostanze generali del mercato commerciale, ma anche a cause locali, come all'aver la Banca Nazionale, di cui venne mutata la Direzione, accordati gli sconti con molto maggior larghezza, ed alla efficace concorrenza degli Istituti e Case Bancarie delle contigue città. Però da questa diminuzione di affari non trae motivo a scoraggiamento o perplessità nell'avvenire della Banca « inquantochè si abbiano altri elementi di lavoro per ricompensare i minori profitti, e per conservare il conveniente impiego dei capitali. » Ed il Consiglio si conforta col benessere dell'Istituto notando il riparto del 7 per cento fra interessi e dividendi, non ostante i minori introiti verificati, e nonostante che il risconto abbia avuto un aggravio dell'uno per cento di più a paragone del 1881. — Osserveremo qui che, a paragone di altri Istituti, per esempio quello che esaminammo nell'ultimo numero, non ci pare gran cosa un dividendo del due per cento per una Banca che funziona da dieci anni ed ha un giro di sconti di cinque milioni; ma in pari tempo noteremo che dà motivo a presumere una oculatissima saggezza amministrativa il vedere che, malgrado questa grossa cifra di sconti non aveva il Banco di Carrara che L. 38 di sofferenza ed anche queste di certa esazione. Durante l'esercizio 1882 la Banca, che ha un capitale versato di mezzo milione in 2000 azioni da L. 250 ciascuna, ebbe a scontare 2928 effetti per

L. 2,849,161, cioè 293 effetti e L. 785 mila meno dell'anno precedente. Ebbe invece un notevole aumento nello sconto delle cambiali pagabili all'estero essendosi spinta la cifra di tali operazioni a Lire 2,269,622. A poco più di 1/2 milione sommano gli effetti per incasso, ed è scarsa assai la cifra delle anticipazioni, mentre giunse ad oltre 6 milioni e mezzo il giro per conti correnti attivi. In quanto ai depositi a conto corrente fruttiferi e quelli a scadenza fissa, la relazione nota un aumento nella prima categoria ed una restrinzione nella seconda. Infatti quelli a scadenza fissa da L. 116,350 si ridussero a L. 64,583, mentre quelli liberi passarono da Lire 259,047 a L. 1,850,749.

Il Consiglio propose alla Assemblea di esonerare dalla cauzione gli amministratori scaduti, che fossero riconfermati « essendo evidente la difficoltà di comporre un Consiglio amministrativo di dodici persone, ognuna delle quali sia tenuta alla immobilizzazione di 10,000 lire. » — Francamente diremo che non ci pare lodevole tale proposta, la quale, tanto più se fatta dal Consiglio di amministrazione, può aver l'aria di una pressione per la riconferma degli amministratori esistenti e può ingenerare il pericolo che le persone si infeudino nel consiglio, il che non è mai buona cosa, per quanto sia, come ne è certo qui il caso, lodevole l'opera che prestano. A noi pare che le Assemblee debbano trovare nel limite della legge, il minimo impaccio possibile nella nomina del loro Consiglio, e quindi non debbano in generale legarsi le mani con restrittive deliberazioni.

IL MOVIMENTO COMMERCIALE DELLA SARDEGNA

Il movimento merci (importazione ed esportazione) nei porti di Cagliari e di Carloforte, è stato nel 1882 di L. 63,632,315, superando quello del 1881 di L. 677,617. Di quella somma L. 16,548,614 appartengono al commercio internazionale, e L. 49,083,699 a quello di cabotaggio. Le importazioni furono di L. 31,600,751 delle quali L. 3,418,183 all'estero, e L. 28,182,574 dalle altre provincie del Regno. Le esportazioni arrivarono a L. 34,031,559, di cui L. 13,150,431 per l'estero e L. 20,901,128 per le altre provincie del Regno.

Fra le importazioni le cifre maggiori ebbero le merci seguenti:

Cereali, farine e paste:		
dal Regno,	L. 5,590,904)	
dall'estero,	» 397,582)	5,988,486
Coloniali e tabacchi:		
dal Regno	L. 3,393,403)	
dall'estero,	» 530,178)	3,923,581
Cotoni:		
dal Regno,	L. 3,451,417)	
dall'estero,	» 105,024)	3,556,441
Minerali (carbone), metalli e loro lavori:		
dal Regno,	L. 2,135,745)	
dall'estero,	» 407,137)	2,542,882
Prodotti chimici, medicinali e profumerie:		
dal Regno,	L. 2,655,065)	
dall'estero,	» 53,880)	2,713,945
Lana (tessuti), crino, pelli:		
del Regno,	L. 1,585,973)	
dall'estero,	» 123,585)	1,709,558

Canapa, lino, juta ;		
dal Regno, L. 1,565,537)		
dall'estero, » 95,092)	1,660,629	
Spiriti, bevande, olii :		
dal Regno, L. 1,011,417)		
dall'estero, » 327,434)	1,338,851	
Seta :		
dal Regno, L. 935,324)		
dall'estero, » 70,059)	1,005,383	
Pelli :		
dal Regno, L. 1,159,242)		
dall'estero, » 200,480)	1,359,722	
Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli :		
dal Regno, L. 875,362)		
dall'estero, » 545,737)	1,421,099	
Animali, loro prodotti e spoglie :		
dal Regno, L. 1,127,019)		
dall'estero, » 37,346)	1,164,365	

Nell'esportazione le cifre maggiori vennero presentate dai seguenti articoli :

Minerali e metalli :		
per il Regno, L. 5,537,383)		
per l'estero, » 9,120,295)	14,657,678	
Cereali, paste, farine :		
per il Regno, L. 1,988,940)		
per l'estero, » 356,176)	2,345,116	
Animali, loro prodotti e spoglie :		
per il Regno, L. 4,557,684)		
per l'estero, » 361,851)	4,919,535	
Legno e paglia :		
per il Regno, L. 508,413)		
per l'estero, » 1,280,790)	1,789,203	
Lana, crino e pelli :		
per il Regno, L. 1,514,702)		
per l'estero, » 86,635)	1,601,337	
Pelli :		
per il Regno, L. 840,585)		
per l'estero, » 831,859)	1,672,444	
Prodotti chimici (sale) :		
per il Regno, L. 1,359,683)		
per l'estero, » 997,521)	2,357,204	
Bevande, spiriti, olii :		
per il Regno, L. 473,144)		
per l'estero, » 74,092)	547,236	
Generi per tinta e concia :		
per il Regno, L. 324,457)		
per l'estero, » 332)	324,789	

Il movimento della navigazione (approdi e partenze) a vela e a vapore nei porti e spiagge della provincia è riassunto nelle seguenti cifre :

Bastimenti N. 6216
Tonnellate » 4,321,066

e si suddividono come segue :

1° Navigazione per operazioni di commercio

internazionale	Num. 1306
	Tonn. 488,900
di cabotaggio	Num. 4315
	Tonn. 488,934

2° Navigazione di rilascio volontario, e forzato

Num. 395
Tonn. 90,790.

Come si vede dai prospetti più sopra riportati il movimento commerciale dell'isola è abbastanza cospicuo, e sarebbe stato anche maggiore se disgraziatamente da qualche anno le risorse agricole del paese non fossero state annientate da una sequela di circostanze sfavorevoli.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

Ripubblichiamo il cenno sulla Banca popolare di Asola che per errore di impaginazione rimase incompleto nel numero scorso.

Banca di mutuo credito popolare di Asola. Provincia di Mantova (autorizzata 1881) — Dalla situazione 31 marzo di questa Banca rileviamo che il capitale versato era di Lire 96,084 sopra 2000 azioni emesse da L. 50 ciascuna; il fondo di riserva sebbene trattisi del secondo anno di esercizio, ammontava a L. 15,565, più L. 1867 di fondo di previdenza per eventuali perdite. I depositi a risparmio salivano alla cospicua cifra di L. 117,525. Nella parte attiva troviamo L. 744,090 di cambiali scontate in portafoglio, e nessun effetto in sofferenza. — La situazione, per una Banca che conta due soli anni di vita, non potrebbe essere più promettente.

Dal resoconto poi dell'esercizio 1882, gentilmente favorirci da quella Banca, rileviamo le seguenti notizie: — I soci della Banca erano il 31 dicembre ultimo scorso, 606 dei quali 165 piccoli agricoltori, 15 contadini giornalieri, 228 piccoli industriali e commercianti, 99 operai, 51 impiegati, maestri e professionisti, 50 ministri del culto, donne minorenne ed altre persone senza determinata professione. Le quali cifre provano come la Banca di Asola sia una associazione veramente popolare. — In quanto alle operazioni fatte dalla Banca rilevasi che 450 soci rappresentanti 1365 azioni scontarono 3007 effetti per l'importo di L. 1,443,035, cioè una media di L. 378 per effetto. Di questi 2007 effetti scontati n.° 129 da L. 10 a 25, n.° 208 da L. 25 a 50, n.° 169 da L. 51 a 75, n.° 95 da L. 76 a 100, n.° 274 da L. 101 a 150, n.° 374 da L. 251 a 200, n.° 722 da L. 201 a 500, n.° 484 da L. 501 a 1000, n.° 107 da L. 1001 a 2000, n.° 38 da L. 2 a 4 mila, n.° 9 da L. 4 a 6 mila. Ed è importante anche notare come si distribuirono gli sconti secondo le classi dei soci; eccone lo specchio:

Piccoli agricoltori L. 674 sconti per	L. 290,951
Contadini giornalieri » 21 id. id. »	3,510
Operai » 350 id. id. »	48,705
Impiegati maestri ecc. » 337 id. id. »	132,536
altre persone ecc. » 146 id. id. »	46,333

Totale L. 2007

L. 1143,035

Ecco come riferisce su questo proposito la relazione del Consiglio di amministrazione « al traffico modesto, all'agricoltura laboriosa, agli operai onesti ed attivi, all'intelligenza militante, alle persone che hanno maggior contatto colle più umili delle campagne, stese la mano sorrettrice la nostra Banca, che ebbe una forza motrice 11 volte superiore al capitale sociale. Ed è da questo specchio che più ancora ci persuadiamo che se non dimenticheremo la modestia, l'umiltà, queste virtù deboli, che preparano la forza, ci sarà lecito sempre sperare e credere che le basi di questo giovane edificio si saranno sempre più solide. »

La Banca ha anche istituito un fondo per i prestiti sull'onore.

In quanto ai depositi e risparmio durante l'esercizio ebbe quella Banca L. 276,305 di depositi e L. 221,284 di rimborsi; i libretti che al 31 dicembre 1881 erano in numero di 68 divennero

l'anno appresso 159 essendovene stati 97 di accessi e 6 di estinti.

Gli utili lordi dell'esercizio si elevarono a Lire 30,562 le spese a L. 16,018, quindi un utile netto di L. 14,544 che furono passate tutte alla riserva, il che incontrò qualche opposizione, ma — dice il rapporto dei censori alla assemblea tenuta il 18 marzo — « gli oppositori di fronte al principio che le istituzioni tanto più valgono quanto più possiedono, e sulla considerazione che il momentaneo sacrificio veniva anche compensato da corrispondente aumento di valore delle azioni (L. 7,11) votarono essi pure la proposta. »

Auguriamo alla Banca di Asola un avvenire quale è meritatamente promesso da questa splendida aurora della sua vita operosa.

Banca Mutua Popolare di Valdagno. Provincia di Vicenza. — Abbiamo sottocchio il bilancio 1882 di questa Banca Mutua la quale con un capitale di L. 69,900 diviso in 2350 azioni da L. 20 e con un fondo di riserva di L. 13,490, scontò effetti durante il 1881 per L. 1,264,651 ed ebbe L. 262,820 di effetti all'incasso. Dei depositi ricevette L. 707,715 di versamenti e L. 597,150 di rimborsi; i buoni fruttiferi emessi furono per Lire 259,865 e quelli pagati L. 171,768. Al risconto si presentò con L. 195,429 ed estinse per L. 173,209,

Le spese d'amministrazione salirono a L. 4025, quelle per imposte a L. 2970 per gli interessi passivi su depositi e sopra gli effetti riscontati e le quote d'ammortamento giunsero a L. 8745; un totale quindi di L. 15,742 di spese, mentre gli utili d'ogni specie salirono a L. 21,812; da cui un utile netto di L. 6070 che furono divise così: L. 4249 ai soci in ragione di L. 1,90 per azione cioè oltre il sei per cento; L. 1492 al fondo di riserva, L. 25 in premi d'incoraggiamento al risparmio, L. 303 agli impiegati alla Banca.

Come si vede la Banca Popolare di Valdagno sebene conti solo cinque anni di vita dà ottimi risultati.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Dopo la lettura di varie comunicazioni la Camera nella tornata del 3 aprile si occupò della domanda dei cardatori e filatori di cascami contenente alcune proposte per la classificazione doganale di alcuni cascami di seta, domanda sulla quale la Commissione incaricata dalla Camera di riferire in proposito aveva espresso voto favorevole. Aperta la discussione *Pedroni* solleva il dubbio che la Camera ammettendo le conclusioni della Commissione, si metta un po' in contraddizione colla deliberazione presa tempo indietro, di raccomandare un'istanza *Moretti*, la quale completamente, se non espressamente, sembrava mirare ad uno scopo opposto a quello che si propongono adesso i cardatori e filatori di cascami. *Pavia* presidente della Commissione spiega in che consisteva precisamente la domanda *Moretti* e in che consista l'attuale; mostra come le ragioni addotte dai negozianti di cascami siano apparse non sufficientemente gravi, per sconsigliare dall'appoggiare la istanza dei car-

datori; a favore della quale secondo la Commissione milita particolarmente la considerazione che la rigorosa applicazione del dazio d'uscita ai prodotti destinati alle cardature estere costituisce una specie di promessa fatta dal governo all'industria nazionale, in occasione della approvazione del vigente trattato colla Francia. *De Angeli* (della Commissione) rafforza le osservazioni circa l'assenza della contraddizione tenuta dal *Pedroni* dicendo che la precedente domanda della Camera rifletteva la applicazione delle disposizioni vigenti, quella che ora si propone di fare riguarda l'ordinamento futuro della materia. *Pedroni* ringraziando *Pavia* e *De Angeli* degli schiarimenti dati fa riflettere come non sia senza pericolo scendere per la china della facile condiscendenza a domanda del genere di quella in esame, imperocchè potrebbe, avvenire che la Camera si trovasse impacciata a risolvere il da fare il giorno nel quale la libera uscita dei prodotti, e cascami venisse domandata come misura a propria salvezza dall'industria della seta, indis utilibilmente la più importante per le provincie dell'Italia superiore. Dopo altre osservazioni del consigliere *Pirelli* la Camera approva la proposta della Commissione.

Il segretario poi passa a leggere una lettera del Ministro del Commercio, il quale riferendo insieme col proprio anche il parere del Ministro di grazia e giustizia, mette in rilievo specialmente il danno che dalla istituzione del registro generale dei protesti potrebbe derivare, non sempre giustamente, al buon nome di alcuni commercianti; imperocchè non di rado il protesto di una cambiale è determinato da condizioni di fatto e di diritto del tutto indipendenti dalla situazione economica della persona a cui è fatto, e quelle condizioni, o notorie o facilmente palesi a chiunque abbia interesse di conoscerle nel luogo dove il protesto avviene, possono difficilmente scoprirsi o facilmente nascondersi o travisarsi nei luoghi lontani dove la notizia del protesto giunge per mezzo di un semplice elenco: il Ministro adduce d'altro parte anche le difficoltà materiali che si oppongono a tal lavoro: e per tutto ciò conclude invitando la Camera a riesaminare se non convenga per avventura di abbandonare l'idea di simile istituzione.

Aperta la discussione sull'argomento *Antonini* dichiara che le considerazioni ministeriali non sono tali da farlo ricredere dalla opinione espressa altre volte sulla progettata istituzione. Egli sostiene che il raccogliere gli elenchi dei protesti e il renderli di pubblica ragione costituirà un freno al cattivo andazzo di chi ha quasi per abitudine di non soddisfare gl'impegni, e l'esempio di quanto accadde a Napoli vale ad ammaestrare in questo senso, e conclude che anche verificandosi qualcuno degli inconvenienti segnalati dalla nota ministeriale, esso non sarà la regola, ma bensì l'eccezione. *Veratti* conforta le considerazioni espresse dal preopinante, aggiungendo che il Ministero non volendo oggi acconsentire alla progettata istituzione, cade in qualche modo in contraddizione con se stesso mostrando di temere le conseguenze di una disposizione che egli ha fatto votare dal Parlamento. Il *Presidente* opina che non essendo probabile di avere l'appoggio del Ministero si potrebbe ricorrere a quello delle altre Camere di Commercio, organizzando la istituzione di concerto con le medesime. *Bertarelli* richiama l'attenzione della Camera su ciò che avviene in fatto di pubblicazione degli elenchi dei protesti e

mostra dubitare della opportunità pratica della progettata istituzione, tanto più messa a confronto col dispendio che la Camera dovrebbe sostenere per essa, e che sarebbe certamente considerevole. *Pirelli* ritenendo che sia giustificato il dubbio espresso dal Bertarelli e riconoscendo nello stesso tempo che le osservazioni contro il progetto della Camera fatte dai Ministri del commercio e di grazia e giustizia hanno un certo fondamento di verità, propone che la Camera voti un ordine del giorno che ei formulò così:

« La Camera, avuta comunicazione delle osservazioni sollevate dal Ministero del commercio e da quello di grazia e giustizia contro il progetto suo di istituire un registro generale dei protesti cambiali, delibera di abbandonarne l'idea. »

Questa proposta, messa ai voti, risulta approvata con 12 voti.

Camera di commercio di Napoli. — Nella seduta del 30 marzo la Camera si occupò della comunicazione sull'avvenuta consegna dei moli per il Punto franco; della proposta della Commissione di finanze per la pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiali; della comunicazione dei delegati presso la commissione per la revisione delle merci del facchinaggio doganale, e infine della nota del Ministero di agricoltura e commercio con la quale rispondendo all'appoggio prestato dalla Camera di Napoli all'istanza della Camera di commercio di Chiavenna, dichiara le ragioni per le quali non può essere consentito che le operazioni nelle dogane internazionali, si eseguiscano dagli spedizionieri, anziché dalle Compagnie ferroviarie. E la Camera a questo riguardo deliberò di affidare l'esame di quella nota alla stessa commissione che riferì sull'istanza della Camera di commercio di Sondrio e Chiavenna.

Camera di Commercio di Pavia. — Dopo avere approvato i ruoli consuntivi per l'esercizio finanziario del 1882, ed esauriti altri affari di ordine amministrativa la Camera di Commercio di Pavia nella tornata del 19 aprile prese le seguenti deliberazioni.

1° Espresse nuovamente voto al Governo per una legge sulla denuncia obbligatoria delle Ditte Commerciali invitando le consorelle del Regno ad associarvisi.

2° Relativamente alla proposta di un congresso in Torino delle Camere di Commercio del Regno fatta dalla Camera di Commercio di Alessandria, aderì in massima al progetto, facendo però ampie riserve sui considerando che la Camera Alessandrina premette al questo della revisione della tariffa doganale, ed estendendo facoltà a tutte le Camere di proporre quegli argomenti che credessero utili nell'interesse generale delle industrie e dei commercii. Ritenne altresì doversi riservare più esplicita dichiarazione in argomento, quando possa avere qualche nozione dell'opinione, che sia per manifestare le generalità delle Camere di fronte al voto emesso nell'ultima adunanza del congresso tenuto in Roma.

3° In ordine al voto espresso dalla Camera di Reggio Calabria per ottenere che nel regolamento del nuovo Codice di Commercio sia dichiarato che gli avvisi di protesto di cambiali di cui all'art. 347 del Codice stesso s'intendono inviati per cartolina postale raccomandata, o per lettera aperta, portante all'interno il bollo di raccomandazione, e che sia ritenuto per regolamento che dalla posta venga rilasciata la prova del-

l'indirizzo, come ora si fa in virtù di semplice istruzione, la Camera si astenne dall'associarsi a quel voto, trovando sufficientemente regolata la materia in rapporto ai bisogni della provincia di Pavia.

4° Deliberò finalmente l'assegnazione di L. 150 a favore del concorso agrario regionale di Lodi, e nominò una commissione per studiare la proposta fatta dalla direzione del Comizio agrario della provincia della pubblicazione in un unico bullettino degli atti del Comizio, e di quelli della Camera.

Camera di Commercio di Parma. — Nella tornata del 23 febbraio scorso la Camera deliberò di associarsi alla Camera di Commercio di Milano col far voti che il Parlamento includa nel Progetto di legge per una parziale revisione della tariffa doganale italiana, una disposizione la quale provveda efficacemente a che in un tempo convenientemente breve, venga presentato un nuovo progetto di revisione generale della tariffa doganale, deferendone lo studio ad una commissione della quale facciano parte alcuni rappresentanti delle industrie e dei commercii.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 20 aprile furono prese dalla Camera le seguenti deliberazioni:

1° Rispetto al disegno di Legge per la revisione della tariffa doganale su proposta della Commissione Il espresse il voto che sia dal Parlamento approvato un progetto di Legge che comprenda la revisione totale e non parziale dei dazi di frontiera.

2° Sulla proposta della suddetta Commissione fu deliberato di confermar il voto già da vario tempo emesso dalla Camera al R. Governo perchè sulle due reti ferroviarie dell'Alta Italia e Romane venga applicata una tariffa unica abbandonando il così detto *servizio cumulativo* che è causa di noie e di forti dispendi pel commercio.

3° Sempre sulla proposta della suddetta Commissione fu deliberato di confermare al R. Governo il voto emesso affinché siano adottate efficaci misure per far cessare l'inconveniente dei ritardi con cui le Amministrazioni ferroviarie effettuano il rimborso degli *assegni*.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di Francia e d'Inghilterra

Banca di Francia (26 aprile). — Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di fr. 25,180,112 i *conti correnti particolari* di franchi 36,736,578 l'*incasso metallico* di fr. 3,447,460; e il *portafoglio commerciale* di fr. 55,676,460.

Diminui: la *circolazione* di fr. 14,821,000.

Il bilancio si chiude con franchi 3,777,811,216,20 mentre era stato di fr. 3,731,751,087,36 la settimana precedente, e di fr. 3,913,952,165,22 la settimana corrispondente del 1882.

La *riserva* aveva:

	26 aprile	19 aprile
Oro . . .	fr. 999,769,507	fr. 996,751,472
Argento »	1,045,860,700	» 1,045,451,579
Totale .	fr. 2,045,630,207	fr. 2,042,182,851

Banca d'Inghilterra (26 aprile). — Aumentò soltanto la *riserva* di st. 20,248.

Diminuirono: la *circolazione* di sterl. 92,995; i *conti correnti del Tesoro* di sterl. 151,595; i *conti correnti particolari* di st. 341,765; il *portafoglio e le anticipazioni* di st. 527,984; e l'*incasso metallico* di st. 72,747.

Clearing-House. — Le operazioni della settimana che terminò la sera del 25 ascesero a sterline 98,078,000 cioè a dire sterline 46,830,000 *meno* della settimana precedente e st. 269,000 *meno* della settimana corrispondente dell'anno scorso.

— Il Comizio agrario di Firenze ha rivolto al Governo un'elaborata petizione affinché sia conceduta l'esenzione dai dazi per lo zucchero adoperato a rinforzare i vini destinati all'esportazione.

— La riunione dei direttori delle Banche di emissione al Ministero delle finanze ebbe per risultato di stabilire, che d'ora innanzi le tesorerie pagheranno pure in oro le quote, che avrebbero potuto pagare in argento, e le Banche, invece di pagare i biglietti contro argento, li pagheranno parte in argento e parte in oro.

— A dissipare dubbi e incertezze sull'applicazione dell'art. 9 della legge organica della tassa di ricchezza mobile, e per non danneggiare l'industria enologica nazionale, il cui sviluppo è di sommo interesse per il paese e per l'erario, l'onorevole ministro delle finanze ha stabilito le seguenti norme, alle quali dovranno d'ora in poi uniformarsi gli agenti delle imposte:

1° Il proprietario che fabbrica il vino colle uve raccolte dai fondi di sua proprietà, non può essere soggetto al pagamento della tassa di ricchezza mobile, quantunque abbia impiegato sostanze estranee (come alcool, zucchero, ecc.) per conservare e migliorare il vino, purchè questo conservi il tipo comune della regione cui il fondo appartiene;

2° devesi applicare la tassa di ricchezza mobile al proprietario che, mediante apposito stabilimento, esercita l'industria enologica, detraendo però dal reddito il valore delle uve proprie dell'industriale e le spese di produzione;

3° Chi fabbrica il vino con uve in parte raccolte dalle sue proprietà e in parte acquistate da altri proprietari allo scopo di farne commercio, va soggetto all'imposta mobiliare per quella sola parte del reddito attribuibile alle uve comprate.

E da sperare che, quindi innanzi, non si ripeta l'ingiustizia di colpire con due tasse dirette la stessa rendita d'una medesima persona.

— A Torino nelle sale della *Società promotrice dell'industria subalpina* ebbe luogo una riunione promossa dal Comizio Agrario del circondario per discutere sulla perequazione dell'imposta fondiaria. La riunione udita la discussione deliberò:

« 1.° Mediante quegli emendamenti e modificazioni del progetto presentato al Parlamento, che circa le importanti questioni dei criteri da seguire nell'accertamento della rendita — della tassazione delle acque irrigatorie — della esecuzione — e della conservazione del catasto, valgano a conciliare gli interessi della proprietà fondiaria e dell'agricoltura colle legittime esigenze dell'Erario nazionale, venga sollecitamente discussa ed approvata la legge sul riordinamento dell'imposta prediale sulle basi dell'eguaglianza nel contributo e del minor possibile aggravio dei terreni;

« 2.° Si mantenga l'esenzione dell'imposta fabbricati, della quale attualmente godono le costruzioni rurali;

« 3.° Si proceda intanto ed al più presto possibile alla graduale abolizione dei tre decimi di sovratassa sull'imposta prediale.

— Anche a Gorgonzola si tenne una riunione di agricoltori e proprietari per discutere sulla perequazione fondiaria. Parlarono diversi oratori i cui discorsi ebbero per oggetto di porre in evidenza la enorme sperequazione e le conseguenze fatali che ne deriverebbero alla Lombardia, se avesse a continuare; e di invocare misure di difesa con dazi d'importazione contro la soverchiante concorrenza americana. Venne approvato l'ordine del giorno della Società agraria di Lombardia, da noi riportato su uno dei numeri precedenti del giornale.

— Si è costituita in Gravina di Puglia una nuova Banca Popolare col nome di Banca cooperativa agraria in Puglia, col capitale di 100,000 lire diviso in azioni di 50 lire ciascuna e colla durata di 50 anni.

Un'altra Banca Popolare si è pure fondata in Ariano di Puglia col nome di Banca Popolare cooperativa di Ariano di Puglia, col capitale di 15,000 lire diviso in azioni di L. 50 ciascuna, e colla durata di 50 anni.

— La Direzione generale delle gabelle pubblicò la statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 marzo 1883.

Il valore delle merci importate fu di L. 359,284,001 con aumento di L. 53,852,544 in confronto del primo trimestre 1882.

Il valore delle merci esportate fu di L. 307,832,865 con aumento di L. 18,058,188 in confronto del corrispondente periodo 1882.

Le entrate doganali dal 1° gennaio al 31 marzo 1883 ascesero a L. 48,445,070 con aumento di lire 6,447,592 in confronto del 1° trimestre 1882.

Le entrate doganali così si suddividono:

Dazi d'importazione	41,939,063
Dazi di esportazione	1,545,195
Sopratasse di fabbricazione e di macinazione	2,874,749
Diritti di bollo	346,528
Diritti marittimi	1,011,433
Proventi diversi	405,080

— La sottoscrizione alla prima serie di obbligazioni del prestito del Municipio di Roma per la somma di 15 milioni diede i seguenti precisi risultati, che costituiscono un successo soddisfacentissimo pel Comune e la Banca Nazionale.

In Italia si sottoscrisse per L.	6,634,000
A Berlino idem	18,155,000
A Londra idem	9,000,000
Totale L.	33,787,000

— Il seguente prospetto contiene l'ammontare delle rendite postali ottenutesi nel 4° trimestre 1882 in confronto di quelle verificatesi nel 4° trimestre 1881 dal quale togliamo i seguenti totali.

	1881	1882	Diff. in più nel 1882
Ottobre	L. 2,513,912,96	2,758,815,59	244,902,63
Novembre »	2,633,755,23	2,707,570,74	70,815,46
Dicembre »	3,574,788,55	3,631,464,33	56,675,78
Totale L.	8,725,456,79	9,097,880,66	372,423,87
Mesi prec. »	21,661,861,53	23,562,563,88	2,506,702,35

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 maggio, 1883.

L'improvviso miglioramento avvenuto sabato scorso alla borsa di Parigi era basato sopra diverse voci che circolavano d'intervento dell'Alta Banca per sostenere le rendite francesi, ed evitare un forte ribasso che avrebbe potuto essere fatale nella liquidazione che andava a compiersi nella settimana che termina oggi. Si aggiungeva che la Banca di Francia era disposta a mettere qualunque somma a disposizione per agevolare la liquidazione della fine aprile. Il solo fatto venuto come in appoggio a queste voci fu il prezzo dei riporti più mite di quello della settimana precedente. Ma questa mitezza dei riporti poteva anch'essere la conseguenza delle voci che circolavano, e proverebbe poco. Comunque sia la settimana esordì con disposizioni abbastanza favorevoli, che non poterono per altro mantenersi, inquantochè il ribasso avvenuto nel 5 per cento francese contribuì a rendere più deboli e malferni molti degli altri valori. A determinare questa situazione si aggiunse il contegno incerto della borsa di Londra, ove i valori internazionali che qualche tempo indietro si facevano rimarcare per la loro stabilità, cominciarono a dar segni di stanchezza. Salvo però queste accidentalità, che si possono considerare come uno strascico della conversione del 5 per 100 francese, la situazione nel complesso non si presenta cattiva specialmente poi per la nostra rendita 5 per 100, la quale nel corso della settimana ottenne non indifferenti aumenti. Le condizioni del mercato monetario proseguono in generale soddisfacenti. A Londra i riporti furono abbastanza facili avendo oscillato fra il 3 1/2 e il 4 0/0, e la medesima facilità ebbero nelle altre principali piazze d'Europa. L'ultimo bilancio settimanale della Banca d'Inghilterra accusa una nuova diminuzione nell'incasso metallico per l'importare di sterl. 71,744, ma malgrado questa diminuzione la proporzione fra l'incasso e gli impegni salì dal 37 1/2 al 38 1/2 per cento. La situazione della Banca di Francia si presenta alla stessa data con migliori auspici. Crebbero l'incasso metallico di circa 3 milioni e mezzo; i conti correnti del tesoro di fr. 25,180,000, e i conti correnti particolari di fr. 36,756,578.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 per 100 da 111,37 scendeva a 109,50; il 3 0/0 da 79,80 saliva a 80, e il 3 0/0 ammortizzabile da 81 andava a 81,55.

Consolidati inglesi. — Da 102,50 scendevano a 102 1/4.

Rendita turca. — A Londra invariata a 11 1/2 e a Napoli venne trattata fino a 12,26.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 381 cadeva a 378,50 e il Canale di Suez da 2600 precipitava a 2247.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 63 1/2 migliorava fino a 63 3/4.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 91,50 in contanti, saliva fino a 91,80 e da 91,75 per fine aprile a 92,25 per fine maggio.

A Parigi da 91,60 andava fino a 92,20; a Londra da 90 15/16 a 91,3/16 e a Berlino da 91,60 andava a 91,90.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata fra 54,15 e 54,25.

Valori pontifici. — Il Blount da 90,50 migliorava a 90,50 il Rothschild invariato a 94,50, e il cattolico 1860-1864 da 92,50 andava a 93.

Valori bancarj. — Quantunque poco ricercati si mantennero in generale sui prezzi precedenti. La Banca Nazionale italiana fu trattata fra 2525 e 2330; la Banca Toscana intorno a 890; il Credito Mobiliare fra 795 e 790; Banca generale fra 530 e 528; la Banca Romana da 1105 andava a 1015, il Banco di Roma fu negoziato a 580 ex dividendo; la Banca di Milano nominale a 515 e la Banca di Torino negoziata fra 620 e 625.

Regia tabacchi. — Le azioni si contrattarono fra 728 e 732. Si afferma che l'assemblea degli azionisti tenutasi giorni sono abbia stabilito che al dividendo del 1882 risultato in L. 68 invece di essere distribuito agli azionisti, si aggiungano L. 82 prese alla riserva. Formando così L. 150 si dichiareranno le singole azioni interamente liberate, e all'epoca della liquidazione della società al valore effettivo di L. 500 di ciascuna azione si aggiungerà l'importare dei tabacchi e materiale ceduti allo Stato.

Valori ferroviari. — Anche su questi titoli, meno poche eccezioni, il movimento fu ristrettissimo. Le azioni meridionali si contrattarono fra 465 e 468; le Romane a 117; le Trapani in oro a 287, le Trapani in carta a 292,50; le obbligazioni meridionali a 269; le centrali toscane a 460, le livornesi C D a a 287 e le Pontebbane a 437.

Credito fondiario. — Roma fu negoziato a 456; Milano a 503,50; Napoli a 473,75; Cagliari a 420, e Siena a 466,50.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze si contrattarono fra 58, e 58,10 e l'Unificato napoletano a 84,40.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso del movimento dei mercati esteri si riscontra una corrente al rialzo che muove da Nuova York e attraversa tutta l'Europa. E questa corrente non potrà essere neutralizzata che da notizie che annunzino positivamente raccolti buoni e abbondanti. Nell'incertezza è naturale che prevalga la tendenza che abbiamo segnalato. Durante l'ottava i frumenti rialzarono a Nuova York, a Chicago, a San Francisco, a Odessa, a Pietroburgo, a Londra, a Liverpool, a Copenaghen, a Berlino, a Colonia in Anversa in Amsterdam, e nella maggior parte delle piazze francesi. A Parigi i grani per marzo si quotarono a fr. 25,50 al quintale, e per i quattro mesi da maggio a fr. 26,30. Anche in Italia, quantunque a piccoli gradi ma con carattere di stabilità si fa strada l'aumento non solo nei frumenti, ma anche nei granturchi a motivo della loro scarsità nelle qualità mercantili. Quanto all'andamento delle nostre campagne, le notizie non sarebbero del tutto soddisfacenti, e se non viene presto il caldo si prevede che si avranno raccolti generalmente deficienti. I prezzi praticati

nell'ottava furono i seguenti: A *Firenze* i grani gentili bianchi oltrepassarono le lire 15 al sacco di 3 staia e i gentili rossi fecero da L. 14 a 14,50. — A *Bologna* i grani si pagarono da L. 24,25 a 25,25 al quintale, i granturchi da L. 18 a 20; e i risoni da L. 20 a 25. — A *Ferrara* i grani ricavarono da L. 24 a 25. — A *Verona* i grani sostenuti da L. 23 a 25 al quint., i granturchi da L. 22 a 24 e i risi da L. 34 a 43. — A *Milano* i grani fecero da L. 23 a 26,50 al quint., i granturchi da L. 18 a 21,50, la segale da L. 18,50 a 14,75 e il riso nostrale, fuori dazio, da L. 30 a 46. — A *Novara* i risi nostrali si contrattarono da L. 24,50 a 30,20 all'ettolitro. — A *Torino* i grani fecero da L. 25,25 a 27,75 al quint., i granturchi da L. 18,50 a 22,50 e il riso bianco, fuori dazio da L. 25,50 a 43,50. — A *Genova* mercato sostenuto. I grani teneri nostrali si venderono da L. 24,50 a 27,50 al quint., e gli esteri da L. 22,50 a 27,75. — In *Ancona* i grani delle Marche fecero da L. 24 a 25 al quint., i grani degli Abruzzi da L. 23 a 24 e i granturchi da L. 19,50 a 20. — A *Napoli* in borsa i grani di Barletta si quotarono a L. 19,52 all'ettolitro — e a *Barletta* i grani bianchi si venderono da L. 25,50 a 26,25 e i rossi a L. 25 il tutto al quintale.

Sete. — Neppure in questa settimana possiamo segnalare il benché minimo miglioramento sullo stato generale degli affari, malgrado la discreta ricerca esternata dagli esteri centri di consumazione. È un fatto positivo che si tende in fabbrica, più che mai, al risparmio dei prezzi; quindi, persistente la difficoltà d'accordarsi fra detentori ed acquirenti. Le rimanenze seriche, sebbene non eccedenti, bastano a persuadere, che di rialzi improvvisi non è più questione, e che anche indugiando le comper, non si possono riscontrare improvvisi rialzi. Le greggie abisognate dai torcitori, esigenti provvista, e le sete lavorate per la fabbrica, non mostrano alcun impulso favorevole. A *Milano* le greggie classiche 9/10 si venderono da L. 53 a 55, dette di 1° e 2° ord. da L. 53 a 50; gli organzini classici 17/19 da L. 64 a 65; detti 18/20 di 1° e 2° ord. da L. 62 a 59, e le trame classiche 22/24 da L. 60 a 62. — A *Torino* gli organzini 22/24 e 24/26 si venderono a L. 62. — A *Lione* in vista della stagione che ritarda la coltizzazione dei bacchi la domanda fu più attiva, e i prezzi più sostenuti. Fra le vendite fatte abbiamo notato greggie italiane a capi annodati 9/11 di 1° ordine vendute da fr. 57 a 58; organzini di 1° ord. 24/26 a fr. 67 e trame di 3° ord. 24/28 a fr. 58.

Olj di oliva. — Il movimento della settimana fu il seguente: A *Porto Maurizio* gli olj sopraffinissimi nuovi si contrattarono da L. 190 a 203 al quintale, i sopraffini da L. 150 a 165, i fini da L. 145 a 150, e i mangiabili da L. 110 a 130. — A *Genova* con domanda sufficientemente attiva i Sassari si contrattarono da L. 130 a 175 al quint.; i Toscana da L. 140 a 170; i Romagna, da L. 115 a 120 e i Riviera da L. 90 a 192. — A *Lucca* l'articolo si mantiene in alto: gli extra pagliati chiari si venderono da L. 180 a 200 al quint.; i sopraffini fruttati, da L. 170 a 175; i fini pagliati da L. 155 a 160; i mangiabili da L. 100 a 120 e i lampanti gialli da L. 80 a 90. — A *Firenze* Polio acerbo fu venduto da L. 78 a 88 per soma di chil. 61,200, e le altre qualità mangiabili da L. 68 a 77. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 78, 83 al quint., e per agosto a L. 80,08 e i Gioja a L. 76,59 per i pronti, e a L. 77,81 per agosto — e a *Bari* i prezzi estremi furono di L. 90 e 150 al quint.

Caffè. — In generale gli affari sull'articolo si mantengono calmi specialmente all'estero, ove i prezzi subirono anche qualche ribasso. A *Genova* si venderono 500 sacchi Santos da L. 61 a 65 ogni 50 chilogrammi, 300 di Rio naturale da L. 51 a 54, e 1000 di Por-

toriceo a prezzi tenuti segreti. — In *Ancona* il Rio fu venduto da L. 230 a 250 al quint., e il Portoricco da L. 280 a 310. — A *Trieste* il Rio fu contrattato da fior. 56 a 59 al quintale; il Santos lavato da fior. 60 a 88: e il Moka da fior. 119 a 121. — A *Marsiglia* il Rio buono realizzò fr. 60 ogni 50 chilog., il Portoricco fr. 98 e il Capitania fr. 52. — A *Londra* mercato calmo e prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 33 per libbra.

Zuccheri. — Ad eccezione del mercato di Londra quasi tutte le altre piazze trascorsero deboli, e con tendenza al ribasso. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda pronti ottennero da L. 131,50 a 132 al quintale. — In *Ancona* i raffinati Olandesi, nostrali e austriaci ribassarono di L. 2 al quintale. — A *Trieste* i pesti austriaci si contrattarono da fior. 30,50 a 32,50 al quintale. — A *Parigi* mercato calmo. I bianchi N. 3 si quotarono da fr. 60,25 a 61,25; i rossi di gr. 88 a fr. 53 e i raffinati scelti a fr. 100,30. — A *Londra* sostegno nei raffinati e in *Amsterdam* i Giava N. 12 si quotarono a fior. 28 1/2 al quintale.

Cotoni. — In questi ultimi giorni i prezzi dei cotoni accennarono a qualche miglioramento, che venne determinato dalla scarsità degli arrivi nei porti americani, e dal maggior consumo manifestatosi nei grandi centri manifatturieri. In Italia le transazioni furono piuttosto scarse essendo sempre i consumatori abbondantemente provvisti. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 54 a 55,50 ogni 50 chilogrammi per l'Oomra; di L. 67 a 78 per l'Orleans; di L. 64 per il Broach, e di L. 46,50 per il Bengala. — All'*Havre* mercato regolare e con buona ricerca. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 3/4 per il Middling Orleans; di 5 11/16 per il Meddling Upland, e di 3 13/46 per il Fair Oomra, e a *Nuova York* di cents 10 5/16 per il Middling Upland. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni nelle Indie, agli Stati Uniti e in Europa era di balle 3,276,000 contro 2,946,000, nell'anno scorso alla stessa epoca e contro 3,076,000 nel 1881.

Metalli. — Continua sempre la vendita attiva nei ferri, specialmente nazionali, e nel piombo. Gli altri metalli ebbero poca domanda ma senza alcuna variazione nei prezzi. A *Genova* si pratica da L. 60 a 64 al quint. per l'acciaio di Trieste; da L. 22 a 22,50 per il ferro nazionale Pra. da L. 19,50 a 20,50 per il ferro inglese in verghe; da L. 22,50 a 24,50 per detto in fasci; da L. 26 a 27 per il ferro da chiodi; da L. 30 a 38 per le lamiere inglesi; da L. 7 a 10 per il ferro vecchio dolce; da L. 155 a 220 per il rame, L. 39 per il piombo Pertusola; L. 280 per lo stagno, da L. 50 a 55 per lo zinco; L. 9 per la ghisa Eglington e da L. 125 a 130 per il bronzo. A *Marsiglia* l'acciaio di Francia fu venduto a fr. 35,50 ogni 100 chilogrammi, il ferro di Svezia a fr. 31, il ferro di Francia a fr. 21 e la ghisa di Scozia a fr. 11.

Car.oi minerali. — Gli arrivi nell'ottava furono discretamente abbondanti, ma i prezzi proseguirono sostenuti. A *Genova* i Cardiff furono venduti da L. 29 a 30 per tonnellata, i Liverpool a L. 24, i Scozia a L. 25, i Newpelson a L. 24, gli Hebbura a L. 24,50 il Coke Garesfield a L. 45, e il Coke da gas inglese a L. 35.

Petrolio. — In questi ultimi giorni si ebbe all'origine un sensibile ribasso e la ragione fu la notizia telegrafica portante la scoperta di due nuovi pozzi, la cui enorme produzione gettò un timor panico tanto nei produttori, che nei raffinatori. A *Genova* i prezzi praticati furono da L. 21,50 a 20,75 al quint. fuori dazio tanto per le casse che per i barili; da L. 62,50 a 63 per i barili sdaziati, e da L. 58,50 per le casse parimente sdaziate. A *Trieste* i barili pronti

si venderono a fior. 10 al quintale. In *Anversa* gli ultimi prezzi praticati furono di fr. 18 3/8 al quintale al deposito per pronta consegna e di fr. 19 per Maggior, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* e di cents. 7 1/8.

Z. It. — Anche in questa settimana i prezzi proseguirono deboli. A *Messina* le ultime quotazioni furono di L. 9,24 a 10,60 al quintale sopra *Girgenti*: da L. 9,78 a 11,38 sopra *Catania* e da L. 9,37 a 10,53 sopra *Licata*. A *Gevoa* gli zolfi greggi di *Romagna* e di *Sicilia* si venderono da L. 14 a 16 al quintale e i raffinati da L. 15 a 19.

ESTRAZIONI

Prestito città di Bari 1868 (obbligazioni da L. 100).
— 56.^a estrazione, 10 aprile 1883.

Obbligazioni premiate.

Serie	N.	Lire	Serie	N.	Lire
14	21	200	17	54	50
20	68	50	23	36	50
25	57	50	25	62	100
27	21	50	38	12	50
50	9	50	53	19	3000
54	70	50	57	63	50
68	8	50	68	37	200
76	34	50	80	59	50
81	46	50	89	59	50
91	10	50	91	66	50
93	79	50	95	100	50
99	80	58	101	96	50
102	80	55	104	90	50
111	58	55	115	70	50
123	47	50	137	37	50
142	68	100	145	25	50
150	89	50	156	73	50
157	72	50	158	41	600
162	94	100	163	84	50
166	18	50	169	16	50
177	19	50	177	45	50
191	29	50	198	31	50
198	35	50	201	31	50
204	14	50	210	33	50
226	61	50	227	6	50
232	62	50	233	71	50
235	18	50	246	74	50
248	8	50	257	56	50
258	94	600	265	2	50
269	68	50	272	89	50
281	69	50	282	73	50
301	42	50	309	89	50
317	32	50	322	91	1500
328	29	50	342	72	50
354	35	50	359	8	50
365	63	50	372	77	50
373	5	50	378	44	50

395	20	100	398	89	50
404	81	50	404	86	50
422	92	50	428	27	50
430	5	50	436	25	50
442	22	50	450	84	50
451	91	25000	464	31	100
465	40	50	467	1	50
474	83	50	484	20	100
484	23	50	496	24	50
498	25	50	529	88	50
541	26	50	545	77	50
548	69	50	561	13	50
565	2	100	570	37	100
571	76	50	588	71	40
574	91	50	575	5	50
577	42	50	577	100	50
592	39	50	600	16	16
605	45	50	608	7	50
617	36	50	619	40	50
631	46	50	635	20	50
643	48	50	668	7	50
670	91	50	682	5	50
712	76	100	720	11	200
721	1	50	727	11	50
727	59	50	733	74	50
734	25	50	743	79	100
756	18	100	758	33	50
763	11	50	766	60	50
771	8	50	772	48	50
780	20	50	780	97	50
781	60	50	784	30	50
785	37	50	789	14	50
989	72	50	792	34	50
805	64	50	813	49	50
813	80	50	824	27	50
826	82	50	827	36	50
835	48	50	838	32	50
843	95	50	849	100	50
852	9	50	868	62	50
870	49	50	871	31	50
873	35	50	873	65	50
874	91	50	876	8	50
876	27	100	892	50	50

Obbligazioni rimborsabili in L. 150.

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
191	32	330	82	338	63	370	31
381	26	443	7	465	99	485	25
493	65	518	2	555	40	612	62
640	9	644	93	719	17	787	45
789	64	794	32	807	14	841	34
849	84	850	61	869	79	872	38
900	64.						

Pagamento, dal 10 luglio 1883, a Bari, Cassa comunale.